

### La sinistra

(Dalla prima pagina)  
forze produttive e rapporti sociali nel segno di uno smantellamento di destra dello Stato sociale. L'ideologia è il neo-liberismo ma la pratica (attenzione, Martelli) è un nuovo, pericoloso autoritarismo.

Si è fatta dell'ironia, al congresso, in tema di terza via, presentata come l'eccezione ideologica di chi non sappia cosa fare qui e subito. Si è abbattuti dovuti essere più cauti, una terza via tra declino del «Welfare state» (per cui non sono più riproposti le vecchie ricette socialdemocratiche) e restaurazione conservatrice — è esattamente il tema che si impone a tutta la sinistra italiana — europea, il banco di prova della sua modernità, della sua sorte come forza di governo e di cambiamento. Quindi, del suo realismo. Si può pensare a un difetto, a un limite culturale. Ma forse la ragione (l'origine pratica dell'errore, avrebbe detto il Croce citato da Craxi) è un'altra. Se si imbocca la strada di una risposta a questa altezza della crisi, inevitabilmente si deve porre il problema della formazione di un nuovo blocco riformatore, dell'elaborazione di idee nuove, di nuove esperienze politiche di massa. E' possibile farlo senza un rapporto, sia pure concettuale, col «popolo comunista»? Ma metterci su questa strada significa rinunciare a quella sorta di rendita di posizione che si allunga un partito col 10 per cento dei voti ha un enorme potere di contrazione e può ambire ad una centralità nello schieramento di governo in quanto il PCI — col 30 per cento dei voti — non è legittimato a governare.

Ma che realismo c'è in questo iperrealismo? Come può un partito di sinistra, in una società pluralista dove anche il mondo della sinistra è una cosa varia e complessa, non vedere che le sue stesse fortune sono affidate a spiegarsi delle capacità di ognuno di dare voce alle energie, ancora in gran parte latenti, di questo nostro popolo?

Il congresso di Palermo è stato importante, anche perché ha dato la prova che il corpo del PSI non è andato a questi interrogativi. E si è visto che il dubbio circola anche nell'animo stesso della maggioranza riformista. Il dubbio che per questa via (e con questa DC di cui si finisce col coprire i vizi peggiori) non solo non si andrà ad una grande riforma ma a nessuna riforma. Col rischio di creare un vuoto che, poi, altri occuperanno. Forse la stessa DC. Forse la destra. Dopo tutto, perché il discorso di Berlinguer ha avuto tanto successo? non è per motivi sentimentali o «politici» oppure anche perché ha richiamato la semplice verità che siamo in presenza di uno scontro che ha quella posta? Dovrebbe diventare chiaro, allora, il motivo serio, profondo, della nostra opposizione che non è di natura a meschini interessi concorrenziali, che non punta a massacrare i governi che ci escludono, ma a costruire una opposizione reale alle spinte di destra, e quindi a investire una tendenza e a riaprire la via a governo. Quale arroccamento? Questa è una opposizione di governo nel senso più ampio e più composto del termine. Questa è una garanzia democratica anche per chi ha una collocazione politica e parlamentare diversa dalla nostra. Ed ecco perché non ha nulla di strano il nostro sincero sforzo unitario nei riguardi di tutte le forze democratiche e di sinistra, a cominciare dal PSI.

Alcuni uomini della maggioranza socialista, e perfino di governo, hanno posto il problema della presidenza del Consiglio non come puro ricambio ma come espressione politica di una tendenza riformatrice in cui al PSI spettava la direzione e al PCI un ruolo di supporto. E' una posizione diversa da quella di chi pensa alla presidenza socialista in un «pentapartito di ferro» rivolto contro di noi, di fatto, contro il nerbo del mondo del lavoro. Ma anch'essa non ci sembra abbastanza realistica. E questo non solo perché un partito come il nostro non può accettare un ruolo subalterno. In realtà, anche dietro a questo calcolo — ci si sembra — una illusione: l'illusione di sfuggire alla logica composita, non formale, non puramente parlamentare, della lotta politica e sociale. Delle due l'una O si fanno chiacchiere oppure, se si imbocca la via delle riforme, questo comporta necessariamente uno scontro molto duro con il sistema di potere di questa DC e richiede quindi una mobilitazione di forze, una scesa in campo dello schieramento

rinnovatore. Non è assurdo, e perfino ingenuo, decidere in partenza chi guida e chi è guidato? Perciò, anche alla luce del dibattito e del confronto che si è svolto al congresso di Palermo, noi rimaniamo convinti che la nostra proposta di alternativa democratica è la più corrispondente alle necessità dell'ora. Si obietta che tale proposta non è un'alternativa parlamentare. A parte il fatto che una nostra precisa proposta di governo esiste, se la crisi ha i caratteri che abbiamo detto, quel che occorre è proprio uscire dalle formule. Forse non si rende conto abbastanza che la crisi già rimescola molte carte, spezza antichi confini politici e ideologici, scuote il blocco interclassista democristiano, ma anche quello di sinistra, libera nuovi impulsi ideali e culturali. Bisogna sapere che chi è a destra anche certi settori di sinistra ma, al tempo stesso, allarga le frontiere di un campo del cambiamento in cui si intrecciano, ancora confusi e magmatici, molti nuovi protagonisti: laici e socialisti, ricchi e poveri, borghesi e proletari. Se ci consentita questa vecchia citazione di Togliatti).

In tali condizioni una grande proposta politica e programmatica, che non si sciaccia su una formula predeterminata (a beneficio esclusivo di una o due frazioni) appare più carica di potenzialità innovatrici, in definitiva, di praticabilità. La nostra opposizione tende a questo. No, non rinviando il problema del governo alle calendole greche. Lo facciamo maturare nel solo modo possibile, creando lo spazio reale, nel Parlamento e nel paese, per l'avvio di un processo politico nuovo, le cui tappe, le cui fasi intermedie noi siamo pronti a favorire.

Il congresso di Palermo ci ha detto che il PST resta una grande forza di sinistra, non certo scompare queste idee e a questi processi. Ci ha detto che i giovani non sono fatti una volta per tutte. Lo sottolineiamo senza nessuna tracotanza, convinti come siamo che si richiede anche a noi una grande capacità di innovazione, che anche nei cadavere vecchi schemi ideologici e devono cadere antichi limiti di settarismo e di integralismo. Non solo riconosciamo ma stiamo praticando questa necessaria innovazione. Ci chiediamo: cosa ci aspetta altrettanto il nuovo gruppo dirigente socialista.

### Napoli

(Dalla prima pagina)  
to, nelle forme, le tecniche delle Br.  
Non è così. Già il primo volantino dettato all'ANSA di Napoli ieri mattina (con le accuse alla «ristrutturazione del mercato del lavoro» e alla «deportazione dei proletari») e l'indicazione di «requisire le case sfitte dei padroni» faceva intendere la portata del progetto avviato con il rapimento. Il volantino e la foto di Cirillo fatti poi trovare a un giornale di Napoli, toglievano ogni residuo dubbio.

Dunque azione terroristica di portata nazionale, di primo piano. E c'è allora da chiedersi: perché Napoli oggi? Perché Cirillo? Il personaggio rapito, per la sua forza elettorale, per il potere che gestiva, per la carica di responsabile del comitato che di fatto — anche nel futuro, quando Zambrelli se ne sarà andato — gestirà tutti i fondi per il dopo-terremoto in Campania è un buon esempio, come ai terroristi piace sempre che sia la vittima. Ma è tutto qui? A noi sembra che l'operazione strategica che si è avviata abbia l'ambizione di «coinquiarsi» con ben altro (e non per caso non ci si limitati a uccidere il personaggio, come nel caso di Pino Amato, nell'80, ma si è messo in piedi un sequestro che è sempre fatto assai complesso anche per i rapitori).

Bisogna in effetti riandare ai prototipi, ai casi Moro e soprattutto, D'Urso. Quello che rapimento è un sequestro D'Urso nella storia del terrorismo italiano è noto: con esso si riuscì a portare ai livelli massimi di esasperazione una situazione come quella carceraria nella quale lo stato si presentava particolarmente debole e facendo leva su quella debolezza si riuscì in buona parte a dividere le forze politiche democratiche, a disarticolare persino — fino a limiti talvolta aberranti — certi poteri dello Stato. Quello che oggi si vuole tentare è qualcosa di simile. Si vuole, in sostanza, dare innescò — in un'altra situazione particolarmente

«debole» delle istituzioni, (La Regione Campania, lo Stato inadempiente) e in un clima politico condizionato da un anticipo e diffuso sistema di potere della DC di cui Cirillo, come era ben noto, è un assetto portante — a una sovversione» degli strati emarginati e marginali, colpiti terribilmente dal terremoto e ancora nel pieno della crisi» quanto è un obiettivo determinato nel tessuto sociale napoletano e della vasta regione dell'hinterland campano e irpino. Insomma qui sta un altro punto di acuta disgregazione, e proprio su di esso si vuole fare leva con un sequestro-omicidio che giocabilmente e prevalentemente è ancora una volta — contro le forze e i partiti popolari. Come ormai è consuetudine, è facile trovare una «teoria» già enucleata alle spalle della «prassi» di spietata anche ieri sera. L'ultimo numero — ancora in edicola — della rivista «autonomia» «Terropoli» è dedicato al terremoto e alle sue conseguenze sociali. L'editoriale è ancora una volta di Franco Piperno e si intitola «Vento da sud». In esso si teorizza che Napoli è ancora in una fase di «autonomia» che a Napoli la disgregazione ha creato una moltiplicazione di soggetti sociali che ne fanno il terreno di cultura ideale per ogni sommossa. Sernesi non a Napoli non è Calcutta ma Detroit, con i suoi ghetti neri; e dunque che questa zona va considerata «avanzata» rispetto al Nord «arretrato» dove regna l'«ordine» di un blocco dominante compatto e aggregato. E l'editoriale conclude: «Forse si tratterebbe oggi di ripartire da Napoli, dalla cronaca della "nascita, ascesa e impotenza" delle liste di lotta, per riprendere in termini non ideologici — cioè al di fuori della ideologia specialistica — il discorso sulla sovversione come movimento reale che spinge irresistibilmente verso la società senza Stato».

Non si potrebbe essere più chiari: quel «forse» con il quale Piperno inizia il periodo finale del suo articolo è stato, praticamente — e diciamo — una direttiva. A Napoli non è stato difficile trovare poi manovalanza qualificata. Si ricorda fra l'altro che proprio a Torre del Greco ha insegnato, dal '68 al '73, il professore (terrorista ricercato) Sernesi che è tornato l'estate scorsa a fare le ferie con alcuni suoi amici del luogo nella zona.

A che cosa puntano questa volta i terroristi? Lo abbiamo detto: a innescare una sorta di «Jaquieries» di nuovo tipo, di «serate» di emarginati e di gente disperata — e quanto, anche, giustamente — per ciò che accade o non accade cinque mesi dopo il terremoto. E l'obiettivo politico è di provocare per questa via, (e anche per quella di possibili rivelazioni) l'esorte di Cirillo) una divisione delle forze democratiche ricattando — questo è il punto — i partiti che sono espressione del movimento operaio, con una artificiosa pressione eversiva «di piazza».

Ma qui, pensiamo, si sbaglia il tiro. Un partito come il nostro sa bene quale è la via per difendere i veri interessi anche degli strati marginali della società: non quella delle «Jaquieries», del caos, della sovversione e della eversione, ma quella della difesa delle istituzioni, della democrazia, del suo rafforzamento perché esse funzionino. Su questo ogni illusione è destinata a infrangersi. Non lo hanno ancora capito?

### CGIL

(Dalla prima pagina)  
voratori nella lotta all'inflazione — ci ha dichiarato Luciano Lama — la CGIL, merita non si tira indietro. Dice che in questo momento in mancanza di elementi di svolta non si possono avanzare proposte definite. Saranno, in ogni caso, i lavoratori a decidere dopo che il governo avrà mutato la propria linea politica. Solo in questo caso l'atteggiamento dei lavoratori avrebbe un significato, altri menti avrebbe solo il senso di una svendita.

Il documento del comitato direttivo CGIL sottolinea apprezzamenti sia per le ultime iniziative della CISL e della UIL, sia per le iniziative unitarie di base. Argomenta, però, che senza «un chiaro pronunciamento del governo sulle sue intenzioni e sulle sue disponibilità» sarebbe «ingustificato prevedere l'ipotesi di dare luogo ad una consultazione preventiva dei lavoratori» sui temi del costo del lavoro, così come sarebbe inopportuno un rinvio del confronto col governo previsto per il 6 maggio. Viene, inoltre, cortesemente rifiutato l'invito mediatorio del ministro del lavoro Foschi.

La tematica prioritaria è vista nell'acquisizione di impegni concreti da parte del governo su prezzi, tariffe, consumi, sulla politica di sviluppo in primo luogo nelle regioni meridionali attraverso la adozione finale di un piano di rinascita per le zone terremotate. E' tutta una tematica — dice la CGIL — offuscata da una campagna politica «centrata soprattutto sulla scala mobile. Certo, afferma il documento, fa parte di «una politica di svolta» nell'economia anche una politica salariale e un governo del costo del lavoro. Ma, si ribadisce, la consultazione su questi ultimi punti tra i lavoratori potrà avvenire solo dopo «l'assunzione di impegni del governo».

Il documento elenca a questo proposito le ipotesi di intervento sulla scala mobile circolate in questi giorni: quella che si richiama a Sylos Labini, quella enunciata dall'economista Tarantelli e quella di Spaventa. «Queste ipotesi — dice testualmente il documento — vanno dalla programmazione dei punti di scala mobile per un periodo dato, in relazione al tasso di inflazione del carico fiscale per i lavoratori ed eventualmente anche per le imprese mantenendo il valore netto della retribuzione.

La CGIL conclude questa sua nuova elaborazione sostenendo che «esistono, quindi, oggi tutte le condizioni per ristabilire il clima di unità, di trasparenza e di fiducia tra le organizzazioni sindacali e per andare nei tempi più brevi al confronto con il governo e con le forze politiche democratiche su una piattaforma di cambiamenti» che faccia uscire il sindacato dalla difensiva e sulla base di disponibilità esplicite tanto nel loro intento quanto nei tempi e nella loro definizione, che spella in ogni caso ai lavoratori».

Questo, dunque, il risultato della discussione e dell'impegno unitario di tutte le componenti della CGIL. Senza drammatizzare ma nemmeno minimizzando, lo stesso Lama avrebbe riferito — nella relazione al Direttivo — sulle differenti valutazioni emerse il giorno prima nella lunga e tormentata riunione della segreteria. Lama avrebbe poi insistito sulle priorità economiche e politiche indicate a suo tempo dall'intera segreteria unitaria.

L'unico risultato delle divisioni, infatti, sembra essere la paralisi del movimento e l'accantonamento dell'intera tematica del cambiamento. Di qui un pressante richiamo all'unità del sindacato per rilanciare una politica che tenga assieme la lotta per lo sviluppo e l'impegno contro la inflazione.

Dopo la relazione di Lama il comitato direttivo CGIL ha approvato e perfino in parte, inapplicabili. Ma può limitarsi a questo — e a qualche manovra, più o meno opinabile, su prezzi e tariffe — l'avvio di quella politica, antiflazionistica, al qua-

le una parte decisiva del movimento sindacale subordinata all'apertura di un discorso complessivo sul costo del lavoro e sulle indicazioni (cioè non solo sulla scala mobile)?

«Non scherziamo. Il PCI rimane fermo nell'opinione (che del resto è espressa, in vario modo nei documenti di tutte le organizzazioni sindacali) e che fu solennemente ribadita nelle conclusioni del 31 marzo scorso del comitato direttivo della federazione (CGI-CISL-UIL) secondo la quale, per combattere l'inflazione, bisogna incidere sulle sue cause strutturali. Bisogna, cioè, decidere in materia di politica energetica, di politica agricola, di politica di programmazione industriale, di politica dei trasporti, ecc. Bisogna finalmente avviare la ristrutturazione e un nuovo sviluppo a Napoli e nel Mezzogiorno».

Infine Chiaromonte ha detto: «Noi non neghiamo — è bene ripeterlo fino alla noia — che esista un problema di costo del lavoro e anche della scala mobile. E' un problema reale, la cui soluzione non condizioniamo al fatto che il PCI faccia parte del governo. E' un problema che bisognerebbe affrontare, sempre salvaguardando integralmente il valore reale dei redditi più bassi e delle pensioni, e attraverso una vasta e reale consultazione dei lavoratori. Ma riterremmo una pura mistificazione e una grave manovra politica (oltre che un attacco pesante contro una conquista fondamentale della classe operaia) affrontare questo problema senza avere acquisito la certezza che una vera, coerente e giusta politica antiflazionistica (conjunturale e strutturale) sia stata seriamente avviata. E questo a prescindere dal giudizio che si dia di questo governo, che può essere anche diverso da quello nostro, che, come è noto, è assai severo, fino a chiederne la sostituzione».

«A questo orientamento noi comunisti restiamo ancorati, e su questa linea continueremo a orientare la battaglia nostra, nel parlamento e nel

### Chiaromonte

(Dalla prima pagina)  
zione meridionalista, per il contenimento e la qualificazione della spesa pubblica. Indichiamo, ancora una volta, i settori della sanità e della previdenza, dove i provvedimenti governativi ci appaiono ingiusti, oltre che assai limitati e perfino, in parte, inapplicabili. Ma può limitarsi a questo — e a qualche manovra, più o meno opinabile, su prezzi e tariffe — l'avvio di quella politica, antiflazionistica, al qua-

le una parte decisiva del movimento sindacale subordinata all'apertura di un discorso complessivo sul costo del lavoro e sulle indicazioni (cioè non solo sulla scala mobile)?

«Non scherziamo. Il PCI rimane fermo nell'opinione (che del resto è espressa, in vario modo nei documenti di tutte le organizzazioni sindacali) e che fu solennemente ribadita nelle conclusioni del 31 marzo scorso del comitato direttivo della federazione (CGI-CISL-UIL) secondo la quale, per combattere l'inflazione, bisogna incidere sulle sue cause strutturali. Bisogna, cioè, decidere in materia di politica energetica, di politica agricola, di politica di programmazione industriale, di politica dei trasporti, ecc. Bisogna finalmente avviare la ristrutturazione e un nuovo sviluppo a Napoli e nel Mezzogiorno».

Infine Chiaromonte ha detto: «Noi non neghiamo — è bene ripeterlo fino alla noia — che esista un problema di costo del lavoro e anche della scala mobile. E' un problema reale, la cui soluzione non condizioniamo al fatto che il PCI faccia parte del governo. E' un problema che bisognerebbe affrontare, sempre salvaguardando integralmente il valore reale dei redditi più bassi e delle pensioni, e attraverso una vasta e reale consultazione dei lavoratori. Ma riterremmo una pura mistificazione e una grave manovra politica (oltre che un attacco pesante contro una conquista fondamentale della classe operaia) affrontare questo problema senza avere acquisito la certezza che una vera, coerente e giusta politica antiflazionistica (conjunturale e strutturale) sia stata seriamente avviata. E questo a prescindere dal giudizio che si dia di questo governo, che può essere anche diverso da quello nostro, che, come è noto, è assai severo, fino a chiederne la sostituzione».

«A questo orientamento noi comunisti restiamo ancorati, e su questa linea continueremo a orientare la battaglia nostra, nel parlamento e nel

### Aborto

(Dalla prima pagina)  
proposte che si fanno, agli sbocchi che si indicano. E allora deve essere chiaro che non un ritorno al principio della «vita» si propone, bensì un quasi pieno ritorno all'aborto clandestino, con tutto ciò che esso comporta per la vita (anche questa è vita?) delle donne e delle famiglie.

E non si dica che qualcuno vuole relegare la Chiesa e i cattolici in un'area di astratta predicazione. Al contrario, dinanzi a tanta fanatica sufficienza, ci chiediamo quale effettiva testimonianza si voglia recare. E tutti sanno quanto tempo e quanto spazio abbiano avuto e abbiano cattolici, collocati in posti di massima responsabilità, per testimonianza nel nostro paese il loro zelo per la vita umana, non solo per quella nascente, ma per quella degli uomini vivi.

### Francia

(Dalla prima pagina)  
la carta almeno un milione e 300 mila suffragi per superare la barriera del 50 per cento se si sommano socialisti, comunisti, i gruppi di estrema sinistra ed i radicali che hanno detto tutti di voler votare per lui. Il 4 per cento degli ecologisti potrebbe essere determinante, ma il suo leader non ha voluto fare una scelta.

Sulla carta Giscard la maggioranza ce l'avrebbe, invece. Ma qui il condizionale resta d'obbligo e la grande incognita per lui è il voto neogollista. Si è già detto che questo voto è un voto di condanna del giscardismo e Chirac ha tenuto a sottolinearlo proprio nel momento in cui esprimeva la sua intenzione a personale a votare Giscard» lasciando aperta ogni ambiguità su quello che potrà essere il voto gollista. Le sue truppe sono «libere di scegliere». E' la prima volta che un candi-

dato della maggioranza che aspira alla presidenza già così duramente ridimensionato dal voto del primo turno non può contare sulla adesione matematica e incondizionata di una parte consistente della sua potenziale maggioranza.

Il movimento gollista ufficialmente non ha ancora preso nessuna posizione e i 148 parlamentari del gruppo attendono l'ultimatum di Chirac esprimono le loro preferenze per un successo del candidato socialista. E' il caso di Le Tac, deputato di Parigi, di Lipkowski, deputato della Charente, e di Poncevet, deputato dei Vosgi. Tutti quelli che hanno partecipato direttamente alla campagna di sostegno di Chirac esprimono posizioni più sfumate, ma non nascondono i sentimenti più ostili a Giscard.

E' per questo che si pensa addirittura che i dirigenti del partito gollista non chiedano all'apparato del movimento di mobilitarsi nel secondo turno poiché, si dice, «nessun responsabile locale o militante accetterebbe di fare campagna per Giscard». E numerosi di questi non nascondono l'auspicio di una vittoria di Mitterrand.

Giscard ha poche frecce al suo arco. La sola, quella fondamentale su cui sta sviluppando la sua campagna è quella lanciata fin da ieri sera nei primi comizi: «Mitterrand condurrebbe in Francia o all'ordine comunista o al disordine socialista».

Mitterrand ha già reagito duramente a questa campagna definendola un «insulto ai francesi». «E' grave — dice — che un candidato omette mettere sotto accusa la maggioranza dei francesi che l'hanno ripudiato domenica scorsa. Non insulti coloro che contro di lui vogliono conquistare la libertà di vivere senza l'angoscia della disoccupazione in un paese riconquilito e di disfarsi della sua politica... Credevamo che questo linguaggio fosse ormai morto ma credo che la vecchia destra resti nella logica del settarismo e dell'intolleranza».

# le WIRTU' del carciofo nel PIACERE di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.

BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO



ERVEN LUCAS BOLS-AMSTERDAM  
PRODUCTIE DE FAMOUS  
GIF BOLS - VODKA BOLS